

# B La Chiesa cattolica e il fascismo



CULTURA,  
CIVILTÀ  
E RELIGIOSITÀ

IPERTESTO

## Il giudizio sul mondo moderno

Il 20 settembre 1870, l'esercito del Regno d'Italia conquistava Roma e privava il papato del *potere temporale*. Agli occhi di Pio IX e dei suoi successori, questo atto clamoroso era il culmine di un'offensiva ben più vasta condotta contro la Chiesa e la religione, iniziata con l'Illuminismo e la Rivoluzione francese, che avevano imposto la concezione liberale dello Stato. La religione, in tale prospettiva, diveniva un fatto puramente privato, mentre le autorità rimanevano neutrali e concedevano pari diritti a tutti i cittadini, a prescindere dalla loro religione.

Inoltre, la Chiesa del XIX secolo aveva visto dilagare il socialismo, che si era suddiviso col tempo in molteplici orientamenti, ma che nella sua sostanza continuava a essere anticlericale e provocava l'**allontanamento di masse sempre più numerose dalla religione**. Infine, la vittoria dei bolscevichi in Russia suscitò, nelle gerarchie cattoliche di tutta l'Europa, panico e terrore: il *comunismo ateo* apparve come una realtà satanica, come l'**Anticristo**, «colui si oppone contro tutto ciò che è divino» (secondo la formula di san Paolo), il nemico per eccellenza di Cristo e della Chiesa. Insomma, considerato il pericolo più grave che, fin dai tempi delle sue origini, avesse mai minacciato la Chiesa e la cristianità tutta, il comunismo fu paragonato alle grandi prove e alle terribili catastrofi che, secondo il Nuovo Testamento, si sarebbero rovesciate sulla Chiesa all'**approssimarsi della fine del mondo**.

Dopo la morte di Benedetto XV, nel 1922 diventò papa Pio XI (immortalato nella fotografia mentre impartisce la benedizione «urbi et orbi» da San Pietro nel febbraio del 1922): durante il suo pontificato (durato fino al 1939) l'Italia assisterà all'ascesa del regime fascista.

## La Chiesa e il fascismo: i patti lateranensi

Ai suoi inizi, anche il movimento di Mussolini fu severamente criticato dalla Chiesa, dal momento che era apertamente anticlericale e ostile alla Chiesa (il **Programma di San Sepolcro**, del 1919, minacciava il sequestro dei beni delle congregazioni religiose). Inoltre, negli anni 1921-1922, lo squadristico fascista colpì con la sua violenza brutale le organizzazioni e le leghe *bianche* (= cattoliche) non meno di quelle *rosse*, e nel 1923 fu assassinato a bastonate persino un sacerdote, don Giovanni Minzoni.

**Il primo giudizio della Chiesa sul fascismo fu, dunque, duro:** «Il fascismo – scrisse la “Civiltà cattolica” nel 1922 – ha lo spirito di violenza del socialismo, a cui pretende di rimediare, imitandone non solo, ma superandone ben anche le prepotenze, le uccisioni, le barbarie». La valutazione iniziò a modificarsi dopo che il fascismo andò al potere; Mussolini infatti, a quel punto, si rese conto di quanto l'appoggio dei cattolici fosse essenziale per consolidare il suo potere. Pertanto, nel 1923 ordinò di reintrodurre i crocefissi negli ospedali (da dove, invece, il laico Stato liberale li aveva rimossi) e stanziò tre milioni di lire per il restauro e la ricostruzione delle chiese danneggiate durante la guerra. In tal modo, andò costruendosi un clima di reciproca fiducia, che sfociò nella firma degli accordi del Laterano dell'11 febbraio 1929.

I **patti lateranensi** si concretizzarono in tre distinti documenti. Al primo posto va ricordato il **Trattato**, in base al quale il Regno d'Italia riconosceva alla Santa Sede «la piena proprietà e la esclusiva



IPERTESTO B

1  
La Chiesa cattolica e il fascismo

Sotto lo sguardo del segretario di Stato vaticano cardinal Gasparri, Mussolini firma i patti lateranensi.



ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana sul Vaticano». In tal modo, dopo quasi sessant'anni, rinasceva uno Stato della Chiesa (la Città del Vaticano), dotato di piena e completa sovranità sul proprio territorio: la **questione romana**, apertasi nel 1870, trovava così la sua definitiva e formale chiusura.

La **Convenzione finanziaria** fu del Trattato (che si limitava alle sole questioni politiche e territoriali) una specie di corollario economico; l'Italia si impegnò a versare alla Santa Sede una cospicua somma (750 milioni di lire in contanti, più un miliardo in consolidato al 5% al portatore) in qualità di indennizzo per la perdita dei proventi dell'antico Stato della Chiesa, subita dal papato nel 1870. In questo caso, non si può parlare di una rottura col passato, visto che lo Stato liberale, con la *legge delle guarentigie* del 1871, si era offerto di versare al papato una rendita annua, in modo che esso potesse provvedere alle proprie necessità, dopo aver perduto gli introiti provenienti dai territori di cui era stato in passato il signore temporale.

→ **Fine dello Stato laico**

Una vera svolta rispetto allo Stato laico uscito dal Risorgimento fu rappresentata, invece, dal terzo documento firmato l'11 febbraio 1929: il **Concordato**, sulla cui base lo Stato cessava di essere neutro in campo religioso e accettava di privilegiare una confessione sopra tutte le altre. Alla Chiesa fu concesso che la religione cattolica diventasse oggetto di insegnamento in tutte le scuole, di ogni ordine e grado; a questo proposito, anzi, l'articolo 36 del Concordato affermava categoricamente che «l'**insegnamento della dottrina cristiana** secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica» veniva considerato dall'Italia in quanto «**fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica**». Analogamente, alla Chiesa fu concesso che il matrimonio celebrato secondo il rito cattolico avesse piena validità civile e che ai sacerdoti scomunicati fosse impedito di esercitare attività di insegnamento nelle scuole e nelle università dello Stato.

## La differente valutazione degli accordi del Laterano

→ **Stato fascista**

Sia per la Chiesa che per il regime fascista, i *patti lateranensi* furono un grande successo. Eppure, ben presto emersero differenti valutazioni degli accordi, nel senso che ciascuna delle due parti cercò di porre l'accento sull'elemento che riteneva maggiormente importante per la propria strategia d'azione. **Mussolini** ad esempio, nel discorso tenuto alla Camera il 13 maggio 1929 in occasione della ratifica degli accordi, mise in risalto soprattutto il fatto che, mediante la firma del Trattato, lo Stato fascista era riuscito là dove quello liberale aveva sempre fallito. La **stipulazione del Concordato**, a suo giudizio, era stata soltanto una sorta di **prezzo da pagare**, necessario ma in fondo poco gravoso, **per giungere alla soluzione della "questione romana"**. In nessun modo, secondo il Duce, la firma del Concordato significava

che alla Chiesa fosse concesso di interferire nella vita civile e sociale: lo Stato non aveva rinunciato in alcun settore alla sua piena sovranità. Mussolini, però, non si proponeva di tutelare quel poco che restava della laicità dello Stato italiano, né si preoccupava del rischio che i cittadini non cattolici potessero in qualche modo risultare discriminati. Egli, piuttosto, pensava ormai solo in termini fascisti, cioè ribadiva che (malgrado il Concordato) il regime mirava al pieno controllo di ogni aspetto della vita del Paese e degli italiani: «Lo Stato fascista – affermò Mussolini nel suo discorso – rivendica in pieno il suo carattere di eticità: è cattolico, ma è fascista, anzi soprattutto, esclusivamente, essenzialmente fascista. Il Cattolicesimo lo integra, e noi lo dichiariamo apertamente, ma nessuno pensi, sotto la specie filosofica o metafisica, di cambiarci le carte in tavola».

Il **papa Pio XI**, all'opposto, minimizzò l'importanza del Trattato, insistendo sul fatto che i vari documenti erano assolutamente inseparabili l'uno dall'altro. Quel che **contava**, agli occhi del pontefice, era di **essere riuscito a infliggere un colpo decisivo al principio della laicità dello Stato**; egli ammetteva che solo l'incontro con un nemico del liberalismo, come Mussolini, aveva reso possibile raggiungere un simile risultato. Per il papa, tuttavia, l'essenziale era di essere riuscito a far sì che lo Stato italiano fosse **di nuovo ufficialmente cattolico**, e non più agnostico.

Tutta la storia dei rapporti tra fascismo e Chiesa cattolica poggiò su un equivoco: ognuna delle due parti pensava di poter *utilizzare e strumentalizzare* l'altra, traendone profitto per i propri fini. Da un lato, in effetti, Mussolini trasse innegabili vantaggi dalla firma dei Patti, cioè utilizzò l'alleanza con la Chiesa come potente arma per ottenere il consenso delle masse cattoliche al regime. Dall'altra parte, la Chiesa sperò di poter sfruttare la cancellazione dalla scena italiana del liberalismo e del socialismo come piattaforma per rilanciare una vera e propria **riconquista cristiana dell'Italia**.

Lo scontro tra la Chiesa e il fascismo avvenne solo quando, da parte fascista, le pretese totalitarie giunsero a ritenere intollerabili le interferenze della Chiesa nell'impresa compiuta dal regime per costruire l'*uomo nuovo* fascista. Conseguentemente, da parte ecclesiastica, una severa critica del fascismo emerse solo quando la multiforme attività della Chiesa fu in qualche modo intralciata, o quando qualche elemento importante della dottrina cattolica venne messo in discussione dal comportamento del regime.

Negli anni Trenta, la Chiesa non ammetteva ancora il principio liberale della libertà di pensiero e di espressione. Che il fascismo avesse privato l'Italia della facoltà di critica e di discussione non era, per la Chiesa, motivo di biasimo; anzi, tutto ciò fu valutato positivamente dopo che, con il Concordato, il regime aveva di nuovo elevato il cattolicesimo a religione ufficiale dello Stato e impedito che la sua voce di Verità corresse il rischio di perdersi nel coro confuso delle opinioni. Solo quando le **pretese totalitarie del regime** si rivolsero anche contro la Chiesa, i rapporti fra gerarchie ecclesiastiche e fascismo si incrinarono e si fecero tesi.

Il **primo scontro si ebbe nel 1931**, sulla **questione dell'Azione cattolica**, l'organizzazione del laicato cattolico. Essa, in pratica, era la sola associazione non fascista i cui membri potessero riunirsi liberamente; per il fascismo, dunque, rappresentava una specie di isola, di oasi, di porto franco che sfuggiva all'ambizione del controllo totalitario di ogni aspetto della realtà. Inoltre, l'Azione cattolica si occupava principalmente della **formazione dei giovani**, e in tal modo rappresentava un pericoloso concorrente rispetto alle organizzazioni educative del regime. Del resto, già nel violento discorso del 13 maggio 1929, su questo problema Mussolini era stato categorico: «Un altro regime che non sia il nostro, un regime demo-liberale, un regime di quelli che noi disprezziamo, può ritenere utile rinunciare all'educazione delle giovani generazioni. Noi, no. In questo campo siamo intrattabili. Nostro dev'essere l'insegnamento.

Riferimento  
storiografico **1**

pag. 6

→Un equivoco

→Il problema  
dell'uomo nuovo  
fascista

Papa Pio XI in una  
fotografia dell'epoca.



→ **Accordo e compromesso**

Questi fanciulli devono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista; soprattutto abbiamo bisogno di ispirare loro la nostra fede, e accenderli delle nostre speranze».

**Lo scontro del 1931**, estremamente duro, vide da un lato l'aggressione e la devastazione di varie sedi di circoli educativi cattolici, e dall'altro una fermissima presa di posizione del papato, deciso a non perdere quello che era il principale canale di collegamento tra la gerarchia ecclesiastica e le masse popolari. Il 30 dicembre 1931, comunque, si giunse a un accordo, sulla base del principio secondo il quale l'Azione cattolica avrebbe perseguito finalità di tipo strettamente religioso, si sarebbe astenuta da ogni attività politica, ma avrebbe potuto proseguire liberamente la propria attività di educazione dei giovani cattolici.

## Il problema delle leggi razziali

Superata la crisi dell'Azione cattolica, negli anni 1932-1938 le relazioni fra la Chiesa e il fascismo furono cordiali. Il papato diede una valutazione sostanzialmente positiva del nuovo ordinamento corporativo e numerosi vescovi espressero pubblicamente il loro plauso per la guerra d'Etiopia. Pieno appoggio ecclesiastico, inoltre, ebbe la decisione di Mussolini di intervenire in Spagna, a favore del cattolico generale Franco, che aveva messo in atto un colpo di Stato ai danni della repubblica democratica.

→ **La Chiesa e gli ebrei**

Un **nuovo pesante scontro** esplose nel 1938, al momento della **promulgazione delle leggi razziali**. Tuttavia, la protesta del pontefice non riguardò i provvedimenti antisemiti in quanto tali; che agli ebrei fosse tolta la completa eguaglianza civile concessa loro dal liberalismo non era affatto, per Pio XI, un male. Le critiche della Chiesa nacquero dal fatto che l'antisemitismo fascista (come quello nazista) muoveva da presupposti razzistici e non da motivazioni di tipo religioso. Per il regime, infatti, non contava nulla la religione professata dal singolo ebreo: anche se convertito e battezzato, per chi ragionava in termini razziali l'ebreo restava sempre tale.

**La protesta del papato** non ebbe come oggetto la difesa della dignità umana e civile degli israeliti; all'opposto, **si concentrò solo sulla questione dei diritti degli ebrei convertiti al cattolicesimo**. In particolare, la Chiesa non poteva accettare il fatto che, sulla base del concetto di razza, a un ebreo battezzato fosse vietato il matrimonio con un'ariana cattolica (e viceversa). Per la Chiesa, un simile atteggiamento del regime era del tutto

inaccettabile, era contrario a tutta la dottrina cattolica sul matrimonio e, cosa ancora più importante sotto il profilo giuridico, era in palese contrasto con l'articolo del Concordato secondo il quale il matrimonio contratto secondo le regole del diritto ecclesiastico era valido a tutti gli effetti anche sotto il profilo civile.

Questa volta però, a differenza di quanto era accaduto nel 1931, la Santa Sede non riuscì a far ritirare le clausole razziali sui matrimoni: sulla questione della *ferita (vulnus)* inferita al Concordato non vi fu alcuna riconciliazione.



Manifesto sulle leggi del novembre del 1938 che bandivano gli ebrei dagli uffici pubblici.

## Vescovi e sacerdoti a Palazzo Venezia

DOCUMENTI

L'articolo *Vescovi e sacerdoti a Palazzo Venezia* fu pubblicato il 10 gennaio 1938 dalla rivista "Rassegna romana". Si trattava di una testata cattolica, che interpretava le posizioni filofasciste assunte da molti vescovi e sacerdoti negli anni compresi tra la crisi dell'Azione cattolica (1931) e quella delle leggi razziali (autunno 1938). In particolare, numerosi cattolici sostennero alcune delle più importanti campagne condotte dal regime: la battaglia del grano, la battaglia demografica e la guerra di Etiopia (che le grandi potenze cercarono di impedire con sanzioni di tipo economico).

*Le parole di un parroco*

A me, quale promotore del Convegno, è stato dai Reverendi Colleghi commesso [= affidato, *n.d.r.*] l'onore di rendere edotta l'E. V. [= Eccellenza Vostra, *n.d.r.*] del seguente Ordine del giorno, votato per acclamazione, dai convenuti nella Sala del Collegio Romano:

«I sacerdoti vincitori delle gare granarie indette dal periodico Italia e Fede che ne interpreta la patriottica volontà di collaborazione con gli organi del Regime, ringraziano il Duce per essersi compiaciuto di accordare l'udienza, richiesta come il più ambito dei premi delle loro vittorie granarie;

esprimono ammirazione e riconoscenza al Duce per l'illuminata opera sua volta al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale e di una vera solidarietà umana;

confermano la loro volontà di collaborare, come per la vittoria del grano, come nella lotta contro le sanzioni e la conquista dell'Impero, a tutte le mete autarchiche dal Duce indicate per la completa libertà del pane italiano e del lavoro italiano; cioè perché l'Italia sia spiritualmente economicamente e militarmente pronta a difendere la sua pace, contro gli eventuali nemici della sua civiltà, contro i tentativi ostili dei suoi nemici senza Dio e senza umanità;

il clero del Fronte autarchico e della Patria, con amore di Sacerdoti e con passione di italiani, è con indefettibile devozione a disposizione del Duce, Fondatore dell'Impero per la grandezza e la prosperità del popolo italiano».

Duce, dopo la lettura dell'Ordine del giorno, permettete io aggiunga che fra tutti i rapporti ai quali V. E. assiste, questo, di Vescovi, di Parroci e Sacerdoti italiani, deve tornare fra i più graditi e importanti. Siamo i Ministri della Religione Cattolica che è la Religione d'Italia, Religione, che V. E. ha messo in valore, mentre il demoliberalismo aveva ad essa contrastata ogni libertà. Siamo i Padri spirituali di quel popolo, che V. E. con grande amore ed indefessa fatica, va educando a virtù di forza ed elevando a migliori condizioni di vita morale e materiale. Siamo quindi i cooperatori di V. E. nell'arduo compito di preparare all'Italia generazioni più forti formandole per Cristo e per la Patria. [...] Duce! I Ministri di Cristo, i Padri del Popolo rurale a Voi devotamente rendono onore, Vi benedicono, Vi protestano fedeltà. Con spirituale entusiasmo, con voce e con cuore di popolo gridiamo: «Saluto al Duce! A Noi!».

*Il discorso del Duce*

[...] Il Duce ricorda l'efficace collaborazione offerta da tutto il clero durante la lotta impegnata contro le orde abissine [etiopi, *n.d.r.*] e anche contro le cosiddette civilissime orde del sanzionismo [ci si riferisce alle sanzioni economiche inflitte all'Italia dalla Società delle Nazioni per aver invaso l'Etiopia]. Ricorda con particolare simpatia l'esempio di patriottismo e d'italianità offerto dai Vescovi che portavano il loro oro alle sedi dei Fasci, mentre i parroci incuravano [esortavano appassionatamente, *n.d.r.*] le popolazioni alla resistenza e alla tenacia.

Quindi il Duce tributa il suo elogio al clero per la collaborazione svolta con il Regime nella battaglia per l'autarchia, e in particolar modo nel settore agricolo dove il clero ha dato un notevolissimo apporto, battaglia che sarà condotta sistematicamente sino in fondo.

Il Duce sollecita quindi i presenti a contribuire con la propria opera nella lotta contro l'urbanesimo allo scopo di mantenere sempre più alta la proporzione dei rurali nei confronti delle altre categorie della popolazione, di conservare solida, sana e credente la massa dei rurali; a collaborare infine nella lotta per il potenziamento numerico degli italiani, perché, solo le famiglie numerose danno i grossi battaglioni senza i quali non si conseguono le vittorie. E l'Italia, Nazione cattolica, ha ancora più il dovere di essere, per la sua potenza intrinseca e per la sua forza demografica, un baluardo della civiltà cristiana.

Il Duce conclude dicendosi convinto di poter contare su tale collaborazione.

P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Laterza, Roma-Bari 1976, pp. 312-314

→ Spiega l'espressione «mete autarchiche».

→ Che differenza viene messa in luce tra fascismo e Stato liberale?

→ Quali compiti affida il Duce al clero italiano, fiducioso di poter contare sulla sua collaborazione?

# Riferimenti storiografici

## 1 Il giudizio di Pio XI sugli accordi del Laterano del 1929

Secondo papa Pio XI, il Concordato era il primo passo in direzione di una riconquista cristiana dell'Italia. L'accordo della Chiesa con il fascismo aveva potuto verificarsi in quanto il liberalismo era un avversario comune. Per le autorità cattoliche dei primi decenni del Novecento, concetti come *laicità dello Stato*, *diritti dell'uomo*, *libertà di coscienza* erano ancora principi errati e dannosi perché mettevano sullo stesso piano la verità e l'errore.

Il 13 febbraio [1929] Pio XI ricevendo i professori e gli allievi della Università del Sacro Cuore, aveva parlato loro a lungo degli Accordi lateranensi; e nel suo discorso c'era stato quel passo noto: «... Siamo stati anche dall'altra parte nobilmente assecondati. E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutte quelle leggi, tutti quegli ordinamenti, o piuttosto disordinamenti, tutte quelle leggi, diciamo, e tutti quei regolamenti erano altrettanti feticci e, proprio come i feticci, tanto più intangibili e venerandi quanto più brutti e deformi»; ed inneggiava al Concordato, che «è certo tra i migliori che si sono fin qua fatti; ed è certo con profonda compiacenza che crediamo di avere con esso ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio». [...]

Il 30 maggio Pio XI indirizza poi al cardinal Gasparri [un] chirografo [testo scritto personalmente, a mano, *n.d.r.*]. [...] Nel Concordato, scrive il papa, sono in presenza due sovranità perfette, ed «è appena d'uopo soggiungere che la oggettiva dignità dei fini, determina non meno oggettivamente e necessariamente l'assoluta superiorità della Chiesa». «Non è l'organizzazione cattolica in Italia che si sottopone alla sovranità dello Stato, sia pure con una condizione di particolare favore, ma è il Sommo Pontefice, la suprema e sovrana Autorità della Chiesa, che dispone quello che giudica potersi e doversi fare per la maggior gloria di Dio e per il maggior bene delle anime».

E ancora il chirografo insiste in ciò che, si chiamino pure gli altri culti permessi od ammessi o tollerati, solo la religione cattolica è la religione dello Stato «con le logiche e giuridiche conseguenze di una tale situazione di diritto costitutivo, segnatamente in ordine alla propaganda». «Più delicata questione si presenta quando con tanta insistenza si parla della non menomata *libertà di coscienza* e della piena *libertà di discussione*. Non è ammissibile che siasi [si sia, *n.d.r.*] intesa libertà assoluta di discussione, comprese cioè quelle forme di discussione, che possono facilmente ingannare la buona fede di uditori poco illuminati, e che facilmente diventano dissimulate forme di una propaganda, non meno facilmente dannosa alla religione dello Stato, e, per ciò stesso, anche allo Stato e proprio in quello che ha di più sacro la tradizione del popolo italiano e di più essenziale la sua unità. – Anche meno ammissibile Ci sembra che si sia inteso assicurare incolume, intatta, *assoluta libertà di coscienza*. Tanto varrebbe dire che la creatura non è soggetta al Creatore; tanto varrebbe legittimare ogni formazione o piuttosto deformazione della coscienza, anche le più criminose e socialmente disastrose. Se si vuol dire che la coscienza sfugge ai poteri dello Stato, se si intende riconoscere, come si riconosce, che, in fatto di coscienza, competente è la Chiesa, ed essa sola in forza del mandato divino, viene con ciò stesso riconosciuto che in Stato cattolico, libertà di coscienza e di discussione devono intendersi e praticarsi secondo la dottrina e la legge cattolica. Deve anche per logica necessità essere riconosciuto che il pieno e perfetto mandato educativo non spetta allo Stato, ma alla Chiesa».

«*Stato cattolico*, si dice e si ripete, ma *Stato fascista*; ne prendiamo atto senza speciali difficoltà, anzi volentieri, giacché ciò vuole indubbiamente dire che lo Stato fascista, tanto nell'ordine delle idee e delle dottrine quanto nell'ordine della pratica azione, nulla vuol ammettere che non s'accordi con la dottrina e con la pratica cattolica; senza di che lo Stato cattolico non sarebbe né potrebbe essere».

A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 1978, pp. 233-237

- Per quale motivo il papa definisce «disorientamenti» i principi su cui si fonda uno Stato liberale?
- Quali limitazioni pone il papa alla «libertà di coscienza» e alla «libertà di discussione»?